

Grecia

L'anno della Nato

E' il maggio '67. Appena un mese dal *putsch* dei colonnelli. La realtà greca presenta sintomi di pesante crisi. « Il pugno duro di Papadopoulos non riesce a dissolvere la cortina di sospetto che grava sul futuro politico dei nuovi padroni di Atene. Gli ambienti economici occidentali, anche i più atlanticizzati, sono ancora troppo impauriti da questo colpo di stato che è uscito da schemi già preordinati. Gli Stati Uniti pensavano ad un *mini-putsch* diretto dai corridoi del palazzo reale, un colpo di forza che rientrasse negli schemi della 'democrazia controllata, e non ad un sollevamento di pretoriani intolleranti ». Queste le parole che un avvocato ateniese, sostenitore dell'ERE, il partito di destra del deposto premier Cannellopoulos, mi dice mentre stiamo seduti sulla terrazza dell'albergo Omonia. Sotto di noi si allarga la grande piazza che è il « cuore » urbanistico di Atene con i lunghi serpenti di folla che s'incrociano sui marciapiedi, le bancarelle piene di variopinte cartoline con l'immagine di Costantino e Anna, i carrettini fumanti di spiedini di montone appena cotti e le jeeps militari che passano veloci, piene di soldati, con una frequenza tutt'altro che normale. Le parole del vecchio avvocato hanno un forte sapore di verità. La Grecia dei colonnelli sta cercando di districarsi con difficoltà dalla rete di dubbio che lo stesso mondo occidentale le ha steso intorno. Washington, imbarazzata, cerca soluzioni ambigue nel tentativo di moderare la spinta estremista dei nuovi governanti ateniesi. Il 29 aprile, pochi giorni dopo il *putsch*, Dean Rusk pur felicitandosi « nel constatare che la Grecia continuerà ad apportare il suo energico appoggio alla NATO », rivolge un appello al nuovo governo affinché « non risparmi nessuno sforzo per ristabilire le istituzioni democratiche ». Londra non nascondeva la sua ostilità. Le altre capitali europee, da Parigi, a Roma, a Copenaghen, riecheggiano di pesanti giudizi di condanna.

La crisi rientrata.

Trascorrono due mesi. Nel luglio il termometro della crisi segna ancora punte alte. Le conseguenze immediate del *putsch* escono alla luce con evidenza. Il flusso turistico ristagna. Gli investimenti stranieri diminuiscono sensibilmente (25%). Alla fine dell'estate i capitali stranieri investiti in Grecia assommano a 53,1 milioni di dollari contro i 71,2 milioni di dollari del periodo corrispondente nel '66. I colonnelli cercano di correre ai ripari. Vengono prese diverse misure atte a neutralizzare il fenomeno come vantaggi fiscali ed esemplificazione delle formalità per attirare i capitali esteri. Sono allo studio progetti per favorire molte industrie statunitensi e tedesco-occidentali (in particolar modo la fabbrica di pneumatici americani «Goodyear» e quella tedesca di elettrodomestici «Scharpf»). Nello stesso momento le « perplessità » occidentali si attenuano sensibilmente. Washington non consiglia più la moderazione. Londra non protesta più. Roma sembra aver dimenticato. Solo le capitali scandinave rimangono attestate su trincee critiche.

L'aiuto di Washington.

E' trascorso un anno. La crisi è rientrata. Il regime dei colonnelli sembra ormai avere dissolto la cortina del dubbio. Papadopoulos riposa tra le braccia confortevoli della strategia occidentale. « Gli Stati Uniti sono dappertutto: le grandi società (Litton, Ford ecc.) sono partite alla riconquista dei mercati contrastando la massiccia penetrazione giapponese e tedesca (Toyota, Mazda, Siemens...). Dopo l'aprile '67 gli investimenti americani assommano a centinaia di milioni di dollari. E le grandi banche americane aprono nuove succursali. A questo aiuto indiretto si aggiunge un sostegno finanziario che è impossibile valutare con precisione ma che non è certamente inferiore ai duecento milioni di dollari. Occorreva una somma tale al governo per frenare la crisi economica nelle città e

sostenere il settore agricolo ». Così scrive Alain Gouédard su *Le Monde* in un servizio da Atene. E quanto questo aiuto USA serva al gretto fascismo dei colonnelli ateniesi è dimostrato da uno degli ultimi provvedimenti presi da Papadopoulos. Il 31 marzo scorso, l'uomo forte della giunta annuncia l'annullamento dei debiti che gravano sulle spalle dei contadini greci. Si tratta di qualcosa come 15 miliardi di lire, equivalenti ad un quarto del bilancio nazionale. Una simile azione non può avere come scopo che quello di favorire ulteriormente la stabilizzazione del regime e di coprirne il gretto profilo fascista con il manto della legalità. Infatti il gioco di Papadopoulos diviene chiaro se si pensa che il prossimo settembre avrà luogo la farsa del referendum sulla nuova Costituzione e che poco dopo dovrebbero aver luogo le elezioni legislative. E il partito dei colonnelli vuole affogare le sue brutali origini sotto i « si » della campagna greca. Il regime quindi sembra essersi salvato. Oggi, ad un anno dal colpo di mano dei colonnelli, appare immerso nelle acque calme della stabilità.

« La Grecia non ha prezzo ».

Perché è accaduto ciò? Occorre risalire alle origini, alle radici più profonde del *putsch*. Scrive sempre Alain Gouédard: « E' tutt'altro che assurdo affermare - si dice negli ambienti diplomatici di Atene - che la vera forza della giunta è data dalla posizione strategica della Grecia nel sistema di difesa del mondo occidentale. Per gli Stati Uniti una simile posizione non ha prezzo ». In queste parole sono racchiusi i perché del *putsch* e della relativa stabilità attuale dell'eversivo potere dei colonnelli. NATO e Mediterraneo orientale: sono questi i due nodi politici che hanno determinato, dal 21 aprile '67 ad oggi, gli avvenimenti di Grecia. Nel marzo dello scorso anno, l'*Economist* scriveva: « la guerra fredda tra URSS e Stati Uniti si sta spostando verso il Medio Oriente ». Dopo un mese scoppiava il bubbone del fascismo greco. Ancora poche settimane e si riapriva la piaga arabo-israeliana. La flotta sovietica faceva il suo primo ingresso nel Mediterraneo coprendo in parte quello spazio politico e militare che fino ad allora era stato totalmente dominato dalla presenza della VI flotta statunitense.

Anche la cronica malattia cipriota tornava a riacutizzarsi. Non è difficile quindi pensare come in questo contesto politico e diplomatico in cui le forze antagoniste si scontrano ancora con violenza, la fedeltà atlantica dei fascisti di Atene rappresenti, per l'Occidente, qualcosa da salvare ad ogni costo. Il 16 novembre scorso, durante l'assemblea dell'UEO dedicata ai problemi della difesa del Mediterraneo, il rappresentante olandese Goedhart dichiarava con allucinante chiarezza: « Da un punto di vista politico la Grecia è diventata un alleato imbarazzante e l'Occidente ha tutto l'interesse a vedervi restaurata la democrazia. Da un punto di vista strategico invece il mantenimento della Grecia e delle sue forze armate nell'alleanza atlantica è di grande importanza militare per l'Occidente ». Dal 16 novembre ad oggi l'« alleato imbarazzante » ha giocato fino in fondo la sua carta « strategica », ha saputo far pesare, sulla bilancia della guerra fredda che ancora grava sul Mediterraneo orientale, la sua utile presenza militare. A settembre la farsa del referendum costituzionale, scioglierà probabilmente le ultime perplessità atlantiche. E Papadopoulos potrà continuare indisturbato a tessere sulla Grecia la tela di un anacronistico e grossolano fascismo.

La tortura.

Continua intanto la repressione. L'*Asphalia* (la polizia segreta) compie ogni giorno nuovi arresti. La tortura è divenuta un normale metodo d'interrogatorio. Atene ha già le sue « via Tasso » e le sue « pensioni Jaccarino » che la gente conosce e teme. Si tratta del commissariato di polizia di via Boubolinas, dell'ospedale militare 401, del campo militare di Dionysos presso la capitale, della sede di polizia del Pireo, della nave in disarmo « Elli ». Un rappresentante della « International Amnesty » che recentemente ha visitato le carceri di Averoff e di Eghina ha dichiarato che su 12 detenuti intervistati, nove hanno esplicitamente dichiarato di essere stati torturati. Uno di questi, l'economista

Gherassimos Notaras ha addirittura raccontato di essere stato sottoposto ad elettrochoc per 48 ore consecutive.

Ed è sotto questa cappa di violenza che l'« atlantico » Papadopoulos cerca di stabilizzare il suo regime. Mentre l'Occidente sta a guardare.

Italo Toni
L'Astrolabio, 28 04 1968